Per i diritti previdenziali

UNA LEGGE PER I COLONI

BARI — Coloni e braccianti tornano a manifestare nei paesi della Puglia per respingere il nuovo attacco del governo ai diritti previdenziali. Anche ieri si è manifestato in numerosi centri durante lo sciopero unitario. Ovunque si chiede l'approvazione di una legge che, oltre a garantire i diritti dei braccianti, estenda ai coloni tutte le prestazioni mutualistiche e previdenziali degli altri lavoratori. Nella foto: corteo ad Andria.

Da ieri, per 48 ore

Ferma la vendemmia lo sciopero a Bari

Risposta unitaria alla rottura delle trattative per i braccianti e salariati - I coloni ottengono migliori riparti in molte aziende - Una legge per la perequazione previdenziale

Dal nostro corrispondente

BARI, 1.

La prima giornata di sciopero unitario dei braccianti e coloni della provincia di Bari si è svolta oggi con notevoli astensioni dal lavoro e con l'intensificazione delle lotte per l'applicazione ed il superamento della legge sui patti agrari, nonostante il periodo di piena vendemmia resa più urgente dalle recenti piogge. Manifestazioni, assemblee unitarie e cortei si sono svolti a Corato, Andria, Ruvo, Bitonto, Palo, Toritto, Gravina, Altamura, Alberobello ed in numerosi altri centri. Per domani si prevedono una intensificazione dello sciopero e numerose altre manifestazioni.

Questo secondo sciopero unitario dei braccianti e coloni della provincia di Bari tende a far recedere gli agrari dalla posizione negativa assunta nei confronti del rinnovo dei contratti provinciali di lavoro dei braccianti avventizi e salariati fissi, decaduti dal luglio scorso, nonché per la soluzione dei problemi assistenziali e previdenziali, ulteriormente aggravati perché gli agrari stanno esercitando forti pressioni per imporre la istituzione dei libretti di lavoro e quindi una cancellazione in massa dei lavoratori agricoli dagli elenchi anagrafici.

La Federbraccianti, a questo proposito, ha caratterizzato la sua posizione rivendicando l'immediata soluzione legislativa di tutti i problemi riguardanti la previdenza, e cioè un nuovo sistema di accertamento e di finanziamento; la riforma del collocamento e la parità previdenziale con il riconoscimento per i coloni del diritto a godere, come tali, dello stesso trattamento previdenziale previsto per i braccianti.

La partecipazione dei coloni allo sciopero unitario si è manifestata attraverso la intensificazione del movimento rivendicativo aziendale per ottenere l'applicazione della legge sui patti agrari, e, in particolare, l'aumento dei riparti, la regolamentazione delle spese e la vendita dei prodotti a condizioni più remunerative. In questo settore si registrano ulteriori successi, nonostante l'intransigenza dei concedenti, che è stata denunciata in un manifesto comune dalla Federbraccianti e dalla CISL e UIL-Terra. Notevoli i successi conseguiti ad Andria. I coloni dell'azienda Consalvo Ceci hanno ottenuto la divisione del prodotto al 60 per cento, ed in più lire 10 mila ad ettaro per i danni subiti dalla peronospora e per contributi alle spese di riconversione. All'azienda Riccardo Marchio, oltre ad avere attuato il riparto secondo la legge, circa 50 coloni hanno ottenuto 8 mila lire per ettaro come contributo per le spese di riconversione. Alla ditta Vittorio Ceci, ove i coloni ricevevano il 40 per cento del prodotto, si è applicata la legge. Lo stesso per la azienda Ceci-Ginestrelli. I coloni andriesi della ditta De Leon (azienda per l'uva da esportazione) hanno ottenuto 400 lire al quintale per le spese di raccolta, mentre è in corso la vertenza per l'aumento dei riparti. Alla azienda De Amicis, in agro di Cerignola, i coloni di Cerignola ed Andria hanno costituito un comitato aziendale ed hanno contrattato con il concedente di dividere intanto sulla base di quanto previsto dalla legge ed hanno insistito per ripartire al 60 per cento.

Altre notizie di successi di coloni provengono da Adelfia, per quanto riguarda la azienda del marchese di Montrone, ove si ripartiva al 50 per cento; si è raggiunto l'accordo per il 58 per cento in favore dei mezzadri più metà delle spese per concimi, pulitura e raccolta del prodotto. Lo stesso all'azienda del conte Sabini.

Italo Palasciano

Federconsorzi « tabù »

Il ministero si rinnova...

C'è aria nuova, si dice, al ministero della Agricoltura. Dopo molteplici gestioni del « grigio » Mariano Rumor, è subentrato il « brillante » Mario Ferrari Aggradi, cui non sono mancate le effusioni « a scena aperta » dei parlamentari del PSI durante la discussione della legge sui patti agrari nelle aule parlamentari. I contadini possono non essere di questa opinione, in base a certi fatti di lor conoscenza; i « politici » possono non essere soddisfatti di certi ambigui commenti alla demagogia corporativa di Bonomi e Gaetani, ma al ministero dell'Agricoltura, si dice, c'è aria nuova.

L'ultimo numero di Agricoltura, *la ricca rivista del Ministero, dovrebbe darne una conferma. A compilare la parte monografica dedicata alle « Strutture dei mercati agricoli » sono stati chiamati, infatti, esperti come i professori Giuseppe Orlando e Giovanni Coda-Nunziante, autorevoli fautori di un indirizzo di politica agraria che vorrebbe farla finita col vecchiume corporativo e protezionistico. I professori in questione non temono di compromettersi a parlare di monopolio, alla stregua di tanti sentenziosi bonzi annidati nell'apparato del ministero, ben sapendo che certe forme di sfruttamento parassitario dei contadini non sono né necessarie né utili, nemmeno in una agricoltura a struttura capitalistica.*

Leggiamo così per la prima volta, sull'organo ministeriale, cose che da anni sono oggetto di discussione e di scontri politici nelle campagne. Ma, diamine, tutto ha un limite! Mica pretenderete che si parli anche della Federconsorzi?

Vi sbagliate, il Coda-Nunziante riesce a parlarne. Sentite come: « Per quanto riguarda le macchine tutti sanno come esse vengono vendute per una altissima percentuale da una sola organizzazione. Per i concimi, in una recente indagine dell'INEA, il 72% degli agricoltori interrogati comperava concimi solo dalla predetta organizzazione, e questa percentuale aumentava ancora di più per particolari regioni. Bisogna a questo punto ricordare che, talvolta, alcune organizzazioni, ed è il caso di quella a cui abbiamo accennato prima, stanno ai due lati dell'agricoltore, e cioè non si interessano solo della vendita dei fattori produttivi, ma anche dell'acquisto dei prodotti agricoli, per i quali hanno delle organizzazioni commerciali. Bisogna riconoscere che in questo caso vi è almeno la possibilità di esercitare al massimo il proprio maggior potere contrattuale a tutto scapito dell'agricoltore, e c'è chi sostiene che questo in realtà avvenga ».

No, no il nome della Federconsorzi non si può scrivere sulle immacolate pagine della rivista Agricoltura, *organo del Ministero. C'è chi sostiene, è vero, che ci sia un gruppo monopolistico che esercita il proprio potere a danno dei contadini ecc... ma chi sia dovete indovinarlo, tanto non è difficile. Scriverlo non si può, anche se al ministero della Agricoltura c'è, si dice, aria nuova...*

Una cosa sola ci meraviglia: che vi siano degli studiosi seri disposti a farsi censurare in questo modo. E che continuino a identificare i propri orientamenti in quelli di una formazione politica che, evidentemente, non può nemmeno conceder loro la libertà di nominare Bonomi e il suo gruppo di potere senza temere di vedersi levare lo stipendio.

F. S.

Iniziativa unitaria delle organizzazioni francesi

Conferenza europea dell'auto propongono i sindacati

Il 9 ottobre giornata di protesta in Francia — Un documento del sindacato cattolico mette sotto accusa il sistema « causa della crisi » — Rivendicazioni comuni

PARIGI, 1.

La proposta di una Conferenza sindacale europea dei lavoratori dell'automobile, avanzata in una presa di posizione comune delle Federazioni metallurgici aderenti alle tre principali Confederazioni sindacali francesi (CGT, CFTC e FO), è una novità che sta aprendo importanti prospettive di lotta alla classe operaia. Qui in Francia, come primo risultato della presa di posizione unitaria, è stata indetta per il 9 ottobre una giornata nazionale di protesta contro i licenziamenti nell'industria automobilistica; il giorno successivo, 10 ottobre, seguirà un convegno inter-sindacale per discutere la piattaforma fornita dal documento comune delle Federazioni metallurgiche. Ma anche in Italia, con il convegno che la FIOM terrà a Torino il 10-11 ottobre, il discorso sulla crisi che ha investito l'industria automobilistica è destinato ad allargarsi al livello dei problemi europei del settore.

E' interessante, tuttavia, soffermarsi su alcuni giudizi e posizioni dei sindacati francesi. In un documento del 22 settembre, il sindacato metallurgici della CFTC (Confederazione di orientamento cattolico) ha fatto una diagnosi stringente della crisi. Polemizzando col padronato, che parla di « piccolo incidente di congiuntura » in cui sarebbe incappata l'industria automobilistica, la CFTC mette in evidenza la esistenza di ben altri sintomi e mali di fondo. I metallurgici che hanno subìto riduzioni di orario sono circa 100 mila e la riduzione dei loro redditi, nonostante l'integrazione, varia dal 5 al 20 per cento del salario. Altri cinquemila operai, inoltre, sono colpiti in modo totale in seguito al blocco delle assunzioni.

Le situazioni aziendali variano: si va dalla Peugeot che, nell'aprile scorso, ha lavorato 5 ore in meno e prodotto il 9 per cento in più, ad altre dove si registra anche un calo di produzione. La CFTC parla nel complesso di una caduta di produzione del 15-25 per cento, rispetto all'inizio dell'anno, tanto che conclude annunciando una « catastrofe inevitabile » dell'industria automobilistica. Il documento accusa, quindi, gli imprenditori dell'automobile per il fatto che — essendosi garantiti in ogni caso il massimo profitto — non si curano delle previsioni del mercato e degli effetti derivanti da un certo tipo di investimenti.

Il potenziale dell'industria automobilistica francese, ad esempio, sarebbe utilizzato nella misura del 60-70 per cento e il ricorso al continuo mutamento di modelli (reso necessario dalla concorrenza) moltiplicherebbe un tipo di investimenti di brevissima durata, con la conseguente necessità di enormi ammortamenti a breve termine. I capitalisti, inoltre, avrebbero volutamente ignorato le previsioni della CEE che davano un surplus di un milione di auto sul mercato europeo, entro il 1965. Per le stesse ragioni i capitalisti si rifiuterebbero oggi di riconoscere l'esistenza di una crisi, limitandosi a scaricarne le conseguenze sugli operai e sull'economia nazionale. Il « rapporto » conclude dicendo che « una volta di più il capitalismo dimostra in modo clamoroso la sua incapacità di risolvere i veri problemi della organizzazione della società e della gestione dell'economia ».

Al sindacato CFTC, tuttavia, non è sfuggito anche un altro elemento interno al sistema qual è quello delle dimensioni delle imprese europee che oggi si trovano in contrasto con i gruppi USA: tutte le aziende francesi prese assieme sfornano 7.300 veicoli al giorno, contro i 4.000 della sola Volkswagen e i 20.000 della General Mortors.

Davanti a questa situazione i sindacati, nel successivo comunicato unitario, hanno presentato un gruppo di rivendicazioni che costituiscono un contrattacco nei confronti dei piani padronali: 1) aumento del potere di acquisto, non potendosi subordinare questa rivendicazione essenziale al riaggiustamento preliminare, da parte del padronato, di una situazione che è causata dalla sua stessa politica e che non incide affatto sui suoi profitti; 2) garanzia dei salari, col pagamento integrale delle ore perdute, salario mensile garantito, fissazione di un orario nazionale massimo di 42 ore e mezza come tappa verso le 40 ore settimanali senza riduzione di salario; 3) garanzia dell'impiego, col rifiuto di ogni licenziamento e declassamento di mano d'opera; pensione a 60 anni.

Il comunicato comune non traduce in rivendicazioni precise la denuncia del sistema contenuta nel documento del sindacato di ispirazione cattolica, che coincide — in alcuni punti — con analoghe analisi fatte in Italia dalla FIOM. Il contrasto fra gli enormi investimenti nell'industria automobilistica, la quale utilizza solo il 60-70 per cento degli impianti, e la mancata soluzione dei problemi della casa, scuola, sanità, urbanistica, è tuttavia rilevato con forza sul documento CFTC e tradotto in una precisa accusa al regime gollista

Un settore in impetuoso sviluppo

Si produce plastica per 300 miliardi

La nuova materia sta soppiantando quelle tradizionali, ma scarso beneficio va al consumatore — Domina il cartello monopolistico

Dalla nostra redazione

MILANO, 1

Al Salone europeo delle materie plastiche che ha chiuso i battenti alla Campionaria molte delle cose sognate dalla gente sembravano in questi giorni passare per incanto dal mondo della fantasia a quello della realtà. Centinaia di macchine hanno sfornato sotto gli occhi attoniti dei visitatori secchi, piatti, scodelle, bicchieri, giocattoli, pezzi d'auto. E' stata una festa di oggetti e di colori. Una rassegna di primati con macchine automatiche che riuscivano a stampare tremila oggetti di plastica all'ora.

Questo a colpo d'occhio è stato il lato spettacolare della mostra. Ma la regia riserva altre sorprese. E non tutte erano sbandierate nei padiglioni. Basti pensare che su cento chili di plastica solo una ventina sono usati per produrre piatti, scodelle o oggetti d'uso comune. Il resto va a sostituire l'acciaio, la pietra, il vetro e il legno nella metalmeccanica, l'edilizia e l'agricoltura. Le materie plastiche avanzano in tutti i campi d'applicazione con accelerazione impressionante. Basta qualche esempio per darne un'idea. Fra le prime applicazioni ormai fa storia l'istallazione di un parabrezza di celluloide ad un'auto Oldsmobile 7 cv a un cilindro nel 1905. Poca cosa rispetto all'intervento con il quale il prof. Donatelli ha salvato l'anno scorso all'Ospedale Maggiore di Milano un infermo sostituendogli le valvole mitraliche logorate dalle febbri reumatiche con organi quasi interamente in plastica.

Se è vero che la materia principalmente usata caratterizza un'epoca questo è quindi anche il secolo delle materie plastiche. Anche se l'uomo che ci vive nel bel mezzo non ne è sempre e del tutto consapevole. Egli indossa camicie in genere quasi interamente tessute con filati sintetici e le pensa come se fossero ancora di cotone o di seta. Compra bicchieri stampati di resine multicolori o montature per occhiali che associa mentalmente al cristallo o alla tartaruga.

La stessa cosa può succedere, quando si consideri la portata economico-produttiva delle materie plastiche. Non sempre ci si rende conto che esse hanno scombussolato tradizionali equilibri. Cosa vuol dire per l'Italia schierarsi fra i « cinque grandi » delle materie plastiche al quinto posto nel mondo, al terzo in Europa ed al secondo nel MEC? Chi si è presa la fetta più grossa degli oltre 300 miliardi di valore per la produzione italiana di materie plastiche, macchinari, manufatti e stampati nel 1963?

Cercare di rispondere a questi interrogativi significa passare dalla facciata festosa e divertente di una rassegna, alle questioni di fondo che si agitano nell'entroterra del « Plast '64 ».

C'è anzitutto da considerare che l'avviamento di impianti per la produzione della materia prima che alimenta le nuove produzioni richiede massicci investimenti che solo i grandi monopoli chimici e petrolchimici e le grosse concentrazioni finanziarie cui sono collegati hanno potuto effettuare negli ultimi anni. Le sigle che dominano le posizioni strategiche si contano sulle dita di una mano. Sono la Montecatini, lo stesso gruppo nella versione associata ad un colosso della petrolchimica statunitense, la Monteshell, la Edison, il gruppo Bombrini-Parodi-Delfino, la Solvay, il gruppo SNIA, l'ENI. Attorno a questi ruotano un'altra dozzina di aziende come pianetini che vivono più o meno di luce riflessa. In tutto una ventina di aziende i cui « grandi » hanno realizzato un elevato grado di integrazione monopolistica a livello europeo e mondiale. Sono questi ultimi che fanno il gioco grosso e traggono il massimo profitto possibile dalla loro posizione dominante.

Il prezzo medio di un chilogrammo di manufatto plastico si aggira intorno alle 265 lire. Il suo costo reale è un mistero. Ed è appunto con misteri di questo tipo che i grandi gruppi monopolistici portano avanti nei settori strategici dell'espansione i « miracoli » del profitto. Molto interessante sarebbe ad esempio conoscere a quali posizioni di profitto differenziale siano giunti i monopoli della petrolchimica rimpiazzando con le materie plastiche quelle tradizionali. Si tratta di livelli indubbiamente impressionanti e tali da assicurare margini di autofinanziamento sufficienti ad attuare ardite entrate di fianco in settori tradizionali. In quello ad esempio dell'industria tessile ormai integrata al ciclo chimico sia per la fornitura di nuove fibre sintetiche che sostituiscono al 40 per cento quelle tradizionali che per il processo di verticalizzazione del ciclo produttivo dalla produzione delle nuove materie prime alla tessitura, dalle confezioni in serie alla vendita tramite le catene dei grandi magazzini. Le nuove fibre costano un terzo meno del cotone e della lana, ma al magazzino delle confezioni l'abito costa come prima e anche più di prima.

Ciò mentre decine di migliaia di operai delle fibre devono scioperare contro i salari di fame e per un nuovo contratto che rispecchi gli alti livelli di produttività e di rendimento raggiunti nel settore.

Marco Marchetti

Disdetta FIOM agli accordi FIAT

La FIOM-CGIL ha inviato ieri alla direzione FIAT e all'Unione industriali di Torino, disdetta degli accordi vigenti nel gruppo in merito al premio di produzione, al premio generale di stabilimento, al premio semestrale e all'accordo sulla linea a trazione meccanica. Questi accordi, stipulati il 3 ottobre '62, avevano una durata di due anni.

La FIOM ha pure richiesto una revisione della regolamentazione in atto per la raccolta dei contributi sindacali. Nella sua lettera di disdetta la FIOM ha proposto come inizio delle trattative — sottolineando la opportunità di un loro rapido svolgimento — la fine del mese.

« Congiuntura » e monopolio

Pirelli: meno ore ma maggior produzione

Un convegno dei lavoratori della gomma sulle rivendicazioni contrattuali

MILANO, 1.

Il largo dibattito iniziato nelle aziende nella primavera scorsa per definire la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto nazionale della gomma, ha avuto il suo momento conclusivo nel convegno nazionale dei lavoratori del settore, promosso dal sindacato unitario, che si è tenuto alla Camera del lavoro di Milano.

Attorno ad una bozza che la segreteria del Sindacato gomma della CGIL aveva elaborato fin dal marzo di quest'anno, si sono svolte nelle fabbriche decine e decine di riunioni: la discussione ha portato ad un arricchimento della piattaforma rivendicativa, ma soprattutto (ed il convegno di ieri lo ha dimostrato) è servita ad indicare quali rivendicazioni debbono costituire il cardine delle trattative per il rinnovo del contratto che inizieranno fra una settimana a Roma.

Queste scelte tengono anche conto della situazione in cui viene a maturarsi la battaglia contrattuale, una situazione che vede i grandi monopoli della gomma e chimici impegnati in una grande offensiva contro il potere operaio nelle aziende, contro i livelli di occupazione e salariali per imporre una riduzione drastica dei propri costi di produzione ed affrontare quindi con maggiore facilità la concorrenza internazionale con i grandi gruppi, soprattutto americani.

Il diritto alla contrattazione aziendale è quindi la prima fra le rivendicazioni sostenute dai lavoratori della gomma, ed in particolare si ritiene necessario giungere ad una regolamentazione dei cottimi. E' questo un valido strumento per contrastare e frenare il tentativo del padronato di arrivare ad un sempre maggior rendimento del lavoro (con una conseguente intensificazione dello sfruttamento) a scapito del salario e dei livelli di produzione.

Alcuni esempi confermano questa realtà: alla Pirelli Bicocca, dove circa seimila operai lavorano ad orario ridotto, in due reparti particolarmente importanti, il « cinturato » e la « vulcanizzazione », nonostante le minori ore di lavoro la produzione è rimasta invariata. Le altre rivendicazioni che il convegno, ed il dibattito che lo aveva preceduto, hanno indicato come scelte prioritarie sono quelle della contrattazione del premio di produzione, di una nuova classificazione, della riduzione dell'orario di lavoro, dell'esame delle questioni legate alla nocività.

Sono rivendicazioni, queste, che si trovano, nella sostanza, nelle piattaforme avanzate dalle altre organizzazioni sindacali. Un elemento questo che costituisce una maggior forza di contrattazione.

Alla relazione tenuta dal segretario responsabile del sindacato gomma, compagno Gerli, sono seguiti numerosi gli interventi dei rappresentanti delle fabbriche di tutta Italia: i lavori sono stati conclusi dal segretario della FILCEP nazionale, Aldo Trespidi.

2500 in lotta a Gardone Val Trompia per i premi

BRESCIA, 1.

Clima di passione operaia, oggi per le vie di Gardone Val Trompia: i lavoratori delle quattro industrie metallurgiche locali hanno attuato alle 14 una marcia entusiasmante, tra il sibilo dei fischietti, accompagnati dalla simpatia e dalla solidarietà della popolazione. C'erano praticamente tutti: i 1.200 operai della Beretta, i 700 della Redaelli, i 300 della Bernardelli e i 200 della Mival, tutti a manifestare la loro indignazione contro il padronato che, attraverso una tattica dilazionatrice, sostenuta con cavilli procedurali, non vuole riconoscere il diritto ai premi di produzione che, a norma del contratto, devono decorrere dal 1° gennaio.

Partito dalla Beretta e recatosi alla Redaelli il corteo si è poi diretto in comune dopo aver marciato per le vie della cittadina e aver manifestato sotto la lussuosa villa di Pier Luigi Beretta (già presidente dell'associazione industriali bresciani e oggi benefattore delle associazioni «culturali» aristocratiche bresciane) rigido negatore delle più elementari richieste dei lavoratori della sua fabbrica, secondo quanto esigono le direttive dell'Assolombarda.

Si è giunti, infatti, ad una esasperazione della situazione sindacale che ha costretto i lavoratori ad effettuare negli ultimi tre mesi, in forma unitaria, 103 ore di sciopero alla Beretta, 35 alla Bernardelli, 24 alla Redaelli e 36 alla Mival, tutti per ottenere i premi di produzione.

Ferme le fabbriche di oli e saponi

E' iniziato ieri lo sciopero di 48 ore nelle fabbriche di olii vegetali di tutta Italia e negli stabilimenti di saponi e materie grasse. Particolarmente riuscite sono le astensioni negli stabilimenti Bertolli e Seriom. Lo sciopero, che è unitario, è stato proclamato in seguito alla rottura delle trattative sul contratto nazionale.

Il 12-13 ottobre

Convegno CGIL su urbanistica e edilizia

La CGIL ha indetto a Roma per il 12 e 13 un Convegno sui problemi dell'urbanistica e dell'edilizia. Alla riunione parteciperanno rappresentanze delle Camere del lavoro, delle Federazioni di categoria interessate e i dirigenti dei sindacati provinciali degli edili. Saranno inoltre presenti rappresentanti della cooperazione, degli Enti locali, architetti, tecnici, ecc. La relazione introduttiva sarà tenuta dal segretario confederale Rinaldo Scheda. Le conclusioni saranno svolte dal segretario generale aggiunto della CGIL, on. Fernando Santi.

Il convegno intende, in primo luogo, analizzare l'influenza esercitata sulle condizioni dei lavoratori dall'assetto territoriale ed urbanistico, allo scopo di precisare l'atteggiamento della CGIL sui provvedimenti idonei a colpire la speculazione edilizia e ad assicurare una razionale organizzazione della città. Questo obiettivo va visto in collegamento con i problemi riguardanti l'attuale crisi della edilizia, di cui il Convegno deve esaminare le cause di fondo per indicare le linee di una ristrutturazione e sviluppo del settore.

In secondo luogo, il Convegno, intende esaminare i problemi concernenti la casa dei lavoratori per quello che riguarda gli attuali strumenti economici e legislativi. In questo quadro, saranno presi in attenta considerazione gli aspetti principali dell'edilizia popolare unitamente al contributo offerto in questo campo dalla cooperazione, e da forme più appropriate di edilizia sovvenzionata e convenzionata. La legge 167 verrà esaminata sia per quello che riguarda la sua funzione antispeculativa sia per quello che riguarda il suo contributo alla soluzione dei problemi abitativi dei lavoratori.

Per il posto e il contratto

Sciopero unitario di due giorni (5-6) all'ENI

In pericolo la classificazione per il 30-40% del personale

I sindacati del settore petrolifero, a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto petrolieri ENI avvenuta il 25 settembre, hanno proclamato un primo sciopero di 48 ore per i giorni 5 e 6 ottobre nelle aziende del gruppo (AGIP, AGIP Mineraria, IROM, ANIC Sannazzaro dei Burgundi).

A tale rottura si è giunti per il netto rifiuto opposto dall'ASAP (l'organizzazione che rappresenta l'ENI) a trattare e risolvere questioni fondamentali. Un esteso stato di disagio e preoccupazione investe il personale, che vede compromessa la sicurezza del posto di lavoro ed è messo di fronte a fatti che sembrano rivolti a ridimensionare le attività e la funzione stessa dell'ENI. In relazione a questa situazione, i sindacati hanno chiesto di conoscere i programmi a breve e lungo termine dell'Ente.

Precise garanzie per la stabilità di occupazione oltre che nel quadro di uno sviluppo produttivo dell'ENI — come sostenuto dai sindacati — sono state chieste attraverso un controllo ed una regolamentazione dei trasferimenti interni, la revisione dell'accordo sui licenziamenti ed altre provvidenze. Due aspetti meritano essere sottolineati: la determinazione di una serie di casi (età, numero trasferimenti effettuati, impedimenti comprovati, ecc.) in cui l'azienda non possa licenziare il lavoratore non in grado di trasferirsi; lo obbligo della revoca del licenziamento e della riassunzione in servizio, nel caso in cui il collegio arbitrale giudichi il licenziamento ingiustificato.

Nella fase di passaggio dal vecchio al nuovo sistema di classificazione, i sindacati hanno chiesto il rispetto di tutte le conseguenze dell'accordo del 1963, fissando precise garanzie a tutela del personale che si trova a svolgere mansioni al di sotto della propria categoria di appartenenza, avendo avuto mutate o ridotte le proprie mansioni. Si valuta che questi lavoratori siano nelle aziende ENI dal 30 al 40 per cento. Ma il principio toccato è di interesse generale, perchè è in gioco la possibilità o meno per le aziende di intaccare posizioni già acquisite. Il SILP-CGIL ha precisato tale richiesta di garanzie nel senso che siano stabilite precise corrispondenze tra le vecchie categorie e le nuove classi per cui un lavoratore che ha raggiunto una certa categoria della classificazione in atto non possa venire inquadrato al di sotto di una data classe, corrispondente della nuova classificazione.

Tutti i tentativi dei sindacati di realizzare una ragionevole trattativa su tali argomenti (che costituiscono anche premessa indispensabile per il rinnovo contrattuale) sono stati però frustrati — nota la FILCEP-CGIL — da un atteggiamento assolutamente negativo dell'ASAP.

Contratto

Legno: corteo operaio a Follonica

Dal nostro corrispondente

FOLLONICA, 1

Pienamente riuscito anche al secondo giorno lo sciopero dei lavoratori del legno che ha registrato provincialmente astensioni al 90%, e al 100% nelle più grosse fabbriche di sughero (Lolini e Bacci) e nelle più grandi falegnamerie.

Una manifestazione di protesta ha avuto luogo a Follonica, importante centro di sviluppo industriale, dove risiedono i due sugherifici sopra menzionati. Un lungo corteo con molti cartelli di protesta ha attraversato le vie della cittadina. Dopo essere stati ricevuti dal sindaco, i lavoratori si sono riversati in piazza Siveri, dove hanno ascoltato il comizio del segretario provinciale della FILLEA-CGIL, Walter Chielli e del segretario nazionale, on. Claudio Cianca.

Alla manifestazione hanno aderito anche i cantieri edili, che hanno effettuato quattro ore di sciopero in solidarietà con i lavoratori del legno, in lotta per il rinnovo del contratto. Hanno pure manifestato la loro solidarietà, inviando delegazioni al corteo, i pensionati e il sindacato minatori.

Come è noto, i padroni hanno offerto un aumento del 3%, mentre questa categoria è la meno remunerata nel settore industriale. Un semplice raffronto tra il salario medio dell'operaio edile e quello dell'operaio del legno, dà una differenza giornaliera di 923 lire in meno per quest'ultimo.

Animati da un profondo spirito unitario di lotta, 300 mila lavoratori italiani del legno, hanno chiaramente fatto intendere — come qui a Follonica — che, ove gli industriali non si decidano a discutere seriamente le richieste sindacali, lotteranno fino al conseguimento dei loro sacrosanti diritti.

Giovanni Finetti